

# Cultura & Spettacoli

Lo psichiatra e regista Massimo Fagioli questa sera al Rosebud

## Ciak sull'inconscio

*Sarà proiettato "Il cielo sulla luna" primo film del guru anti-freudiano*



Massimo Fagioli con l'attrice Simona Facchini

REGGIO — Dopo l'anteprima nazionale di Adriaticocinema (giugno 1998) e la partecipazione al festival internazionale del cinema di Locarno come evento speciale (agosto 1998) Massimo Fagioli presenta questa sera al Rosebud la sua opera prima "Il cielo della luna". Il film di Fagioli, psichiatra famoso per aver scardinato le teorie freudiane a partire dal suo libro "Istinto di morte e conoscenza" del 1971, rappresenta un caso particolare nel cinema: è la prima volta infatti che uno psichiatra si mette dietro la macchina da presa per rappresentare attraverso immagini ori-

**Espulso nel '76 dalla Società psicoanalitica italiana, ora fa analisi collettiva**

ginali i rapporti ed i movimenti inconsci degli esseri umani. Antifreudiano convinto, guru delle analisi di gruppo, Fagioli è stato espulso dalla società psicoanalitica italiana nel 1976, da allora tiene degli incontri di analisi collettiva: decine di persone si ritrovano nella sede di via Roma Libera, a Trastevere, ed espongono a turno i propri sogni, i propri problemi. Dopo aver collaborato con Marco Bellocchio su tre film ("Diavolo in corpo", "Sogno della farfalla" e "Condanna") lo psicanalista noto quanto discusso, ha deciso di fare tutto da solo.

Come mai dopo la lunga collaborazione con Bellocchio ha deciso di fare un film da solo?

«La nostra separazione è iniziata con "Il principe di Homberg" in cui non volevo entrare, in seguito io mi sono dedicato alla ricerca psichiatrica. Il film però non nasce per essere tale, l'idea di partenza è stata la ripresa di una serie di conferenze, di dibattiti. Quello che doveva essere un cortometraggio in realtà è diventato un film».

Lei oltre ad avere diretto, curato la fotografia, il montaggio e le musiche, appare anche come un interprete.

«Ho voluto fare il barbone; nel film si racconta un po' la storia dell'analisi collettiva per immagini. Il barbone è un'immagine, una rappresentazione di me che vado a fare un gruppo libero nell'università nel lontano 1975: il barbone è colui che rifiuta la società, le organizzazioni, le divise, gli studi con segretarie... proprio per fare questo incontro libero con l'inconscio altrui».

Se dovesse raccontare di cosa parla il suo film?

«E' la storia di una signora

borghese che vive una crisi, si trova a camminare per un'aula e non sa il perché. Poi sente una voce, l'emblema di una nuova maniera di vivere e ad un certo punto incontra un barbone: invece di scansarlo, stabilisce un rapporto con il barbone accucciato per strada che è la figurazione concreta dell'ombra dell'autore e della nuova teoria sull'inconscio».

Perché una donna al centro della narrazione?

«L'immagine dell'analisi di questo gruppo mostruoso di migliaia di persone era difficile da rendere; se c'è la possibilità di concretizzare una cosa così evanescente, fluttuante e indeterminata era appunto l'immagine femminile».

I cineasti più amati?

«Pabst, Dreyer, Bergman, Bunuel surrealista, Antonioni di un tempo».

Crede che la psicanalisi possa aiutare il cinema?

«Psicanalisi e cinema hanno una lunga storia in comune. Spesso però il cinema ha trattato la psicanalisi a livello di fumetto. Invece è l'inconscio ad essere importante».

Sandra Campanini